

1.

Con la mantella bordata di pelliccia ben stretta al collo, la ragazza entrò nel Café Central. Fu accolta da un piacevole tepore che le sciolse le spalle irrigidite dal freddo. Se la tolse con un gesto lento, si sedette a un tavolino, prese il bocchino dalla pochette, si accese una sigaretta e si sistemò le onde dei corti capelli rossi.

Era pericoloso fermarsi in un luogo pubblico a Vienna, ma necessario. Tanto sarebbe ripartita subito.

Con una certa apprensione, guardò il grande orologio appeso. Erano le sei esatte del pomeriggio. A quell'ora la sala era già affollata di persone e questa situazione era, per lei, rassicurante.

Posò la *pochette* sulla sedia accanto, aprì un libro e fece finta di leggere mentre con la coda dell'occhio continuava a scrutare l'ambiente, pronta a scattare se qualcosa fosse andato storto. Era sempre stata cauta, ma in questo caso la prudenza non era mai troppa. Avrebbe dovuto stare in guardia per capire chi, tra tutte le persone lì sedute, fosse il suo contatto. In ogni caso, quando si sarebbe rivelato?

Quella stessa mattina l'avevano chiamata per avvisarla che si sarebbe dovuta recare lì, al Café Central, per incontrarlo.

Poco più in là del suo tavolino, un uomo la stava fissando con lo sguardo torvo, mentre teneva stretto a sé il proprio borsello di pelle.

«Non farti impressionare Greta» mormorò, per darsi coraggio.

Fece finta di niente e continuò a sfogliare le pagine del libro con i lunghi guanti neri di seta.

In fondo alla sala il pianista, in smoking, suonava "*Rhapsody in blue*". L'aroma del caffè si mescolava alle note speziate delle

tuberose nei vasetti sui tavolini, che rendevano più elegante l'ambiente, già raffinato e ricco di specchi.

Le si avvicinò un cameriere. «La signorina desidera?»

«Una cioccolata calda, grazie» disse, in perfetto tedesco.

Il cameriere si allontanò e lei di nuovo osservò la sala con aria circospetta. Tra la gente che chiacchierava e fumava, la colpì una donna intenta a osservare il proprio anello di diamanti senza curarsi del resto. Poco oltre, un uomo fumava la pipa e guardava la sua tazza di caffè. All'improvviso, con un solo colpo della mano, la buttò a terra.

Greta trasalì. Che il caffè fosse avvelenato?

Il cameriere tornò con un vassoio, portando anche qualche pasticcino e un bicchiere d'acqua.

Greta fissò la superficie scura cioccolata con sospetto. Che avessero scoperto tutto e avvelenato anche la sua bevanda?

Stava quasi per alzarsi e andarsene in tutta fretta quando, sotto la tazza, un piccolo lembo di carta che sporgeva attirò la sua attenzione. Con un movimento lento e misurato, la sollevò. Era un messaggio:

“Sono io il suo contatto. Quando tornerò a prendere il vassoio, le darò il denaro che le spetta”.

Ormai rasserenata, Greta bevette la cioccolata quasi tutta d'un fiato. Posò sul ripiano del tavolino una banconota da venti scellini. Quando il cameriere tornò, li prese e lasciò in cambio un cospicuo assegno. Greta sorrise in modo amabile, lo prese e lo infilò nel borsellino.

Il cameriere fece un lieve inchino. «Arrivederla, signorina Jones».

La ragazza si alzò con calma e uscì dal Café Central.

Chiamò un taxi e salì. «Mi porti subito alla *Westbahnhof*, per piacere».

Non appena la macchina partì, trasse un profondo respiro.

Non vedeva l'ora di lasciare quella città. Era sicura di essersela scampata per una manciata di secondi. Qualcuno seduto al Café Central la stava osservando. Ma chi? La donna con l'anello? Il signore con la tazza?

In ogni caso era inutile chiederselo ora. Ormai era al sicuro, o meglio, lo sarebbe stata quando avrebbe preso il treno per allontanarsi da lì. Questa volta era stato più semplice delle altre e per fortuna, era stata l'ultima.

Quando scese da taxi si diresse con passo svelto allo sportello. «Un biglietto per Parigi, grazie».

2.

Davanti a Scotland Yard, Richard si fermò un attimo a pensare. Non aveva voluto che Harry lo accompagnasse: il giorno dopo sarebbe stato il suo compleanno e, insieme a Rebecca, aveva deciso che, dopo l'incontro con l'ispettore capo, sarebbe andato a comprargli un regalo. Una bella macchina fotografica, che Harry desiderava da tempo. Non che non potesse permettersela, tutt'altro. Piuttosto era indeciso perché non credeva in se stesso e temeva di non riuscire a scattare fotografie artistiche. Eppure, fin dalle scuole superiori, era un visionario, tanto da voler frequentare la facoltà di Architettura. Il padre però lo aveva costretto a lavorare in banca. Sorrise. Era certo che quel regalo lo avrebbe aiutato a riscoprire la sua parte artistica, nascosta ma ancora viva.

Con un profondo respiro, mise da parte questi pensieri ed entrò. Si tolse il cappello e si rivolse all'agente di guardia.

«Dica all'ispettore capo che sono venuto a trovarlo» disse, mostrando il tesserino.

Dopo qualche minuto, l'agente gli fece cenno. «L'ispettore capo Jenkins la sta aspettando».

Richard entrò e l'uomo gli andò incontro con un largo sorriso. «Sono felice di rivederla caro Todd, anche se la aspettavo un po' prima».

Richard si rigirò il cappello tra le mani. «Ha ragione e mi scuso, ma ho avuto impegni familiari». Sorrise tra sé. Con Rebecca erano stati dieci giorni in vacanza in Cornovaglia e, tornati a Londra, avevano deciso di trasferirsi a Parigi per un anno. Avevano già dato la caparra per un appartamento e da giorni preparavano i bagagli. Rebecca era entusiasta all'idea di poter cantare nei cabaret e lui avrebbe collaborato con la polizia francese.

L'ispettore si accese la pipa. «Mi auguro che ora abbia tutto il tempo per dedicarsi con solerzia al nostro caso».

«Certamente. Sono qui proprio per questo. Mi descriva in dettaglio i furti delle opere d'arte, così vedremo subito di che cosa si tratta».

Richard si sedette. L'ispettore gli offrì una sigaretta, che lui accettò. Con la pipa in bocca, Jenkins prese una cartella e la fece scivolare verso Richard, che lesse a voce alta: «Operazione "Via Maris"». Sgranò gli occhi. «Perché l'avete chiamata così? La via Maris non ha nulla a che fare con l'Europa. Era un antico percorso commerciale e religioso, parallelo al mare, che collegava l'antico Egitto con Damasco».

L'ispettore sorrise soddisfatto. «Fantastico, mi congratulo con lei: è ferrato sull'argomento. Così sarà più semplice spiegarvi e per lei capire». Prima che Richard aprisse la cartella, aggiunse: «Abbiamo chiamato così l'indagine perché, ogni volta che veniva rubato un quadro, sul luogo del furto trovavamo un bigliettino con il nome di una città situata proprio lungo la Via Maris. Sul retro c'era anche un messaggio criptico».

Richard lo guardò perplesso. Jenkins scrollò le spalle. «A dire il vero, inizialmente abbiamo pensato a frasi prive di senso, scritte da un mitomane. I messaggi sono scollegati tra loro, e ogni tentativo di interpretarli si è rivelato vano. Ma la prego, apra la cartella e si renderà conto da solo».

Richard sfogliò i documenti. Ogni pagina era corredata dalla fotografia di un quadro, la città in cui era stato rubato e il relativo biglietto. Con voce sconcertata, lesse: «Alessandria, Damasco, Gaza, Askelon, Ashod, Dor, Tanis». Guardò Jenkins. «È un bel salto indietro nel tempo che evoca forti suggestioni».

«Esatto. Pensiamo che dietro a tutto questo ci sia una setta religiosa».

Richard voltò uno dei biglietti.

«Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».